

Descrivedendo Museo del Duomo

“San Carlo in processione con il Santo Chiodo” di Fede Galizia

“San Carlo in processione con il Santo Chiodo” è il titolo di quest’opera realizzata dalla pittrice lombarda Fede Galizia nel secondo decennio del Seicento.

Si tratta di un dipinto di dimensioni notevoli: misura infatti 216 centimetri di altezza per 121 centimetri di larghezza e si presenta quindi come un rettangolo con il lato più lungo posto in verticale.

La tecnica utilizzata è quella dell’olio su tela e il dipinto è stato realizzato con stile realistico, cercando cioè di riprodurre forme e colori come sono normalmente percepiti dall’occhio umano.

Il soggetto del dipinto è l’arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che tiene tra le mani una croce a guida di quella che sappiamo essere stata una processione tenutasi nel 1576 nella piazza della cattedrale, per scongiurare una pestilenza che si era abbattuta sulla città.

Il punto di vista adottato rispetto al soggetto principale è ravvicinato e diagonale: l’autrice riprende Carlo Borromeo da una posizione leggermente rialzata e di tre quarti, privilegiando oltre alla parte anteriore il suo lato destro. Ne risulta che l’arcivescovo, raffigurato in primo piano e a figura intera, occupa gran parte della tela: la sua persona parte prossima al bordo inferiore e prende in altezza circa i quattro quinti del dipinto, lasciando spazio per le figure e le architetture di contorno solo ai lati e nella parte alta della tela.

Descriviamo ora l’aspetto del personaggio principale, per passare poi agli altri elementi presenti nel dipinto.

Carlo Borromeo è ritratto come un uomo di circa quarant’anni, che regge fra le mani una grossa croce. Tiene il capo leggermente chino in avanti e piegato verso la sua spalla sinistra.

Sul viso magro con una barba appena accennata intorno alla bocca tenuta chiusa, risaltano gli occhi, grandi e tondeggianti, dai quali scendono lacrime copiose, mentre lo sguardo è diretto alla grossa croce che porta davanti a sé. La sua espressione è commossa ma non dolente, piuttosto appare fiduciosa e fiera. Il religioso protende in avanti l'avambraccio destro per impugnare la base di essa, mentre con il sinistro arriva più in alto, appoggiando la mano su un velo trasparente, posto circa a metà del legno verticale della stessa. La Croce, di legno scuro, dove all'intersezione dei due legni è conservata la reliquia del Santo Chiodo che fu usato per la crocifissione di Gesù, parte all'altezza dell'addome di Carlo Borromeo e arriva a superare nettamente la sommità del suo capo: dovrebbe quindi essere alta all'incirca un metro.

Dagli abiti dell'arcivescovo spuntano i piedi nudi, il sinistro davanti al destro, che rivela una ferita sull'alluce, entrambi impegnati a procedere su un terreno sconnesso dove si distinguono pietre, terra e rametti di foglie.

Carlo Borromeo indossa una serie di abiti adatti all'occasione solenne. Sopra di tutti una lunga cappa nera con strascico aperta sul davanti e con un cappuccio dal risvolto rosso che arriva sulla fronte dell'uomo coprendone del tutto la capigliatura. Dall'apertura della cappa sul davanti si vedono una corta mantellina rossa, detta mozzetta, dalla quale sul collo spunta il colletto della sottostante tunica bianca a mezza gamba chiamata rocchetto e ancora sotto ad essa un abito talare anch'esso chiaro lungo fino alle caviglie. Attorno al collo l'uomo porta una corda annodata a cappio, la cui estremità pende libera in avanti, mentre sopra la testa dell'uomo si distingue la circonferenza dorata di un'aureola.

Al di sopra della figura di Carlo Borromeo, volano due angioletti alati, raffigurati come putti dai capelli biondi ricci, coperti solo in parte nella loro nudità da stoffe fluttuanti di colore viola. L'angioletto a sinistra, una delle cui ali è di colore nero, innalza sopra la testa il braccio destro reggendo in mano un rametto d'ulivo, mentre con la mano sinistra impugna una spada con la lama rivolta verso l'alto. L'angioletto a destra sorregge con le braccia davanti a sé un particolare copricapo cardinalizio di colore rosso, detto "galero", ai lati del quale pendono alcuni cordoncini. In mezzo agli angeli, irrompe un fascio di luce, che si staglia su un cielo scuro e gonfio di nubi e ricade sull'arcivescovo, la croce e gli astanti.

Ai lati in basso della tela, alle spalle del Borromeo, sono raffigurati in secondo piano i molti partecipanti alla processione: sulla sinistra i fedeli portano crocifissi e candele, sulla destra sono probabilmente canonici, abbigliati con abiti simili a quelli indossati dall'arcivescovo che li guida.

Tutti sono resi con pennellate essenziali e man mano che lo snodo del corteo li allontana tendono ad essere meno definiti e colorati, risultando infine quasi esseri trasparenti.

Lo sfondo della scena è occupato da una veduta urbana che rivela come doveva apparire il centro della città attraversato dalla processione.

All'estremità destra della tela si vede la struttura alta e stretta di quello che era l'antico rione cittadino noto come Rebecchino, contraddistinto da molte finestre e un tetto a spiovente di color rosso, mentre sempre sulla destra, fra il Rebecchino e la sagoma di Carlo Borromeo si intravede Palazzo Ducale.

Infine, nella fascia alta a sinistra della tela, sempre sullo sfondo, appare la cattedrale, con un aspetto molto diverso dall'attuale: non vi sono infatti guglie e pinnacoli, ma una facciata con tre portali coronata da una cornice curva, oltre la quale si innalza la struttura del tiburio, con tetti spioventi rossi e un campanile a torre quadrata.

La principale fonte di luce nel dipinto sembra essere il raggio che squarcia le nubi sopra la testa del Santo e ne illumina il volto, oltreché le figure dei fedeli poste in basso a destra della tela.

Prevalgono per lo più i toni del grigio, sui quali risaltano in primo piano i colori rosso, nero e bianco degli abiti cerimoniali di Carlo Borromeo.



La descrizione morfologica redatta e validata tra settembre e novembre 2023, **certificata DescriVedendo**, è stata realizzata dal Team DescriVedendo, con Associazione Nazionale Subvedenti ETS, in collaborazione con Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.